

portò in campo, palliandolo con *un si dice*, come io avessi percepito lire duecento per transigere la questione, voi non vi uniste a me in quelle *esplosioni di sdegno*, che sono proprie dei caratteri *integri ed onesti*?

Anche qui lasciate, col vostro silenzio, ingenerare nei compagni il dubbio, che io abbia tradito in modo così indegno la causa del partito.

E' non vi è a credere all'acredine personale contro di me, quando, in una adunanza di Direzione e Consiglio del Circolo Operaio, io invocando quei sentimenti di riguardo verso il collega Moraglio, pregavo di lasciarmi astenere dal dare il mio avviso nella questione che riguardava appunto il mio collega, il *compagno C.....* a voleva *impormi* di dire il mio avviso ed al mio rifiuto mi investì colle parole *forcajolo, degno di lui!* (quanta gentilezza!)

Tutto ciò premesso chi v'è che non veda, come l'adunanza premeditata contro di me senza il prescritto avviso non fu che l'effetto di animosità?

E che così sia lo si riscontra nel fatto, che tu, mio buon Maso, sei venuto in adunanza coll'ordine del giorno già in precedenza formulato, mentre tutti sanno, che gli ordini del giorno non debbono essere che il riassunto di una discussione.

E sapete voi, egregi lettori, come io la sera istessa dell'adunanza, mandato al compagno Bracco cosa vi era all'ordine del giorno, egli dichiarò di ignorarlo, e che alle postume mie rimozioni mi rispose, che non mi tenne a giorno dell'oggetto, perchè si temeva *che io fuggissi* (!!!)

E se non ridi, di che rider suoli?

Si volle scimmiottare l'odiato Pelloux che per impedire la fuga di Palizzolo, intercettò tutti i telegrammi portanti la deliberazione del parlamento!

Ma questa, diranno i lettori, è una ricostituzione borghese dei tribunali statari! Sicuro, sicuro: e gli organizzatori sono appunto dei *socialisti*. .. *ma acquisi*, si intende!

E che dire, quando in una adunanza osservo che se non si vuole *pensare alla proprietà privata* almeno si doveva aver riguardo alla *incolumità personale*, che può essere attentata contro tutti... sia pur socialisti, un compagno mi risponde: *che importa? se mi uccidono..... vado all'altro mondo* (!!!) Spiritoso, nevvro?

Niuno potrà poi negare ch'io nell'adunanza abbia proposto rimedio correttissimi e fra i tanti quello, che io in Consiglio avrei convertito l'ordine del giorno in altro reclamante l'aumento di guardie municipali, dichiarando ancora che avrei esplicitamente diviso in questa pratica la responsabilità del partito dalla mia.

Mio buon Maso; son contento che tu abbia riconosciuto come l'imposizione di ritirare la proposta sia stata press'a poco una.... asineria; ma veh! l'ordine del giorno così parlava.

In quanto alla pretesa che io non debba leggere giornali *forcajoli* (che bella parola) ma solo quelli socialisti essa è abbastanza.... ridicola: tutti sanno che l'*Avanti* non ha quella estensione di notizie e quella celerità telegrafica, che soddisfano qualunque uomo.... an-

che socialista: quindi io sono abbonato al *Secolo XIX*, che contiene molte volte qualche bel articolo in favore dei *condannati politici*, dell'*amnistia* ed altro: ogni tanto prendo l'*Avanti*, che a te solerte corrispondente, *arriva gratis*: leggo l'*Idea Nuova* e la compro egualmente, quantunque corrispondente: sono abbonato alla *Parola dei Poveri*: che vuoi di più da un proletario?

Sarebbe troppo lungo mio buon Maso, addimostrare l'erroneità della tua affermazione che in Consiglio io non *rap-presento altro che il proletariato*; mi limiterò ad osservarti che se così fosse, è *impossibile amministrare*, perchè allora si manometterebbero gli interessi *degli altri amministrati*: ragionando come tu fai, il marchese Scati, uno dei rappresentanti della *classe borghese* in Consiglio avrebbe dovuto *non sostenere* l'aumento dello stipendio *agli spazzini che sono proletari* e si creerebbe così un permanente dualismo.

In quanto alla mia *espulsione ostengo che non potete pronunciarla voi*: se ben ricordo quando si trattava di espellere l'avv. Vigna si è dovuto radunare una Commissione speciale.

Per ultimo la mia correttezza nelle elezioni non può essere messa in dubbio: vi potrei portare molte testimonianze comprovanti che io rifiutai voti da persone, le quali volevano includere solo il mio nome nella scheda - e solo aderirono a scrivere anche il vostro nome, dietro mia preghiera: come potrei portare la testimonianza che non usaste di tutta la vostra influenza per far scrivere il mio nome nella scheda di qualche vostro amico.

Se voleste proprio ch'io vi indichi nomi di socialisti forestieri che stigmatizzarono il vostro avventato ordine del giorno lo potrei fare: ma una condizione: se io provo ciò dovrete sborsare *cinquanta lire* e viceversa se mi manca la prova.

Infine la coscienza tranquilla di cittadino e di *socialista* mi armerà contro tutti i vostri attacchi, che se potranno trovare eco in *qualcuno* non trovano suffragio nella massa cittadina onesta e ben pensante, composta anche, per una parte, di socialisti ragionevoli.

Acqui, 18 dicembre 1899.

GIOVANNI A. ROSSELLO
Consigliere Comunale

N. B. — Parrà a molti che i particolari da me denunciati menomino la elevatezza della polemica: ciò feci per dimostrare come i miei compagni abbiano sacrificato il supremo interesse del partito a meschini sfoghi personali.

Una dolorosa pagina di storia

Sempre più sconcertanti erano le notizie che da Napoli man mano giungevano a Palermo. La rivoluzione era trionfante, i Francesi assoluti padroni della città e terre vicine.

La Corte si trovava in grandi angosce giacchè temeva giustamente che le nuove idee, invasa la Calabria, passassero lo stretto. Al re Ferdinando non rimanevano che tre uomini, tre sovrane intelligenze: Acton, Nelson, ed il Cardinal Ruffo. Decise di appoggiarsi ad essi, giacchè sul quarto non

poteva più fare assegnamento: era esso Francesco Caracciolo che, avendo accompagnato il re in Sicilia, colà giunto aveva rassegnate nelle mani del suo sovrano le dimissioni da ammiraglio della flotta napoletana bruciata per ordine di Nelson, dimissioni che il re aveva dovute accettare. Caracciolo era allora partito per Napoli per servire la sua patria.

Dei tre consiglieri prevalsero le idee del Cardinal Ruffo il quale, dotato d'un genio pieno d'audacie, di risorse e d'invenzione, promise al re entro pochi mesi di ricondurlo fra le popolazioni insorgenti in suo nome, sul trono avito.

Il Cardinal Ruffo fu nominato quindi vicario generale del re in Calabria, con pieni poteri e Ferdinando fe' voto, se Dio gli avesse concesso di riedere nella sua Napoli, d'edificare colà un sontuoso tempio a San Francesco di Paola, in odio all'eseccrato San Gennaro che si era dichiarato per le armi Francesi.

Quasi senza milizie e senza denari, il Cardinal Ruffo s'accinse alla grande impresa, più che sulle armi e sulle milizie basandosi sulle astuzie diplomatiche.

Il 31 Gennaio 1799 era a Messina e l'8 Febbraio sbarcava sulla spiaggia di Catona e spiegava la bandiera recante da un lato le armi reali e dall'altro la croce col motto: *in hoc signo vinces*. Trecento uomini lo attendevano: furono subito mandate istruzioni ai vescovi, ai parroci, al clero e a tutte le popolazioni di dichiararsi per la buona causa. E ciò avvenne facilmente giacchè quanto più si era lungi da Napoli tanto meno risplendeva il gran faro della libertà che colà erasi finalmente istituito, auspice la Francia: nella Calabria regnava la più deprimente ignoranza, di guisa che quegli stessi uomini che la vigilia, senza sapere ciò che dicesero, avevano gridato: *viva la repubblica, morte ai tiranni*, al comparire dello stendardo regio, esclamavano: *viva la religione, viva il re, morte ai giacobini*.

Quindi un duplice, terribile spettacolo: da una parte intere popolazioni guidate dai preti si recavano a far atto d'ossequio al Cardinale, dall'altra quanti erano perseguitati dal furioso grido di giacobino, abbandonare repentinamente le case, gli averi, la famiglia per rifugiarsi ovunque il pericolo di morte non fosse imminente!

Intanto che il Cardinal Ruffo operava nella Calabria, altre bande di sanfedisti scorazzavano in terra d'Otranto: senza grandi lotte s'arresero, Lecce, Taranto, Martina, Acquaviva: in qualche scontro i fanatici ebbero la peggio.

Mentre si svolgevano questi avvenimenti a Napoli quattro personaggi che la storia ricorda Eleonora Fonseca Pimentel, Vincenzo Monti, Domenico Cimarosa e Mario Pagano, fondavano il *Monitore Partenopeo* e la musa della patria, la bella, la casta, la nobile Eleonora Pimentel scriveva in esso il primo articolo.

Il giornale vedeva la luce il 6 Febbraio quando già la contro-rivoluzione nasceva fra il sangue.

Acqui, 17 Dicembre 1899.

(Continua).

Italus.

La Chinina Migone può ridare
Tutta la forza al bulbo capillare.

Ai Signori della Giunta

Se è lecito innalzare fino a Voi, egregi signori, le supplicazioni dei cittadini, arcistufi di un inconveniente che, in apparenza lieve, riveste per contro carattere di eccezionale gravità, noi lo facciamo ancora una volta, quantunque il passato ci ammaestri che sarà probabilmente una fatica sprecata.

Non si tratta di proposte onerose per il bilancio nostro, nè di turbolenti modificazioni a questi ordinamenti locali: si tratta, ahimè... del *passaggio a livello* della ferrovia a porta Savona, questione trita e ritrita, proposta, discussa e ridiscussa, esaurita, salvo errore, con promesse di fieri reclami presso l'amministrazione ferroviaria affinché il grave sconcio cessasse, e che, viceversa, continua, se non ad appassionare l'opinione pubblica, a seccare maledettamente coloro che hanno la disgrazia di dovere transitare per quella parte e servirsene, per entrare od uscire, con carri o vetture, dalla città.

La cosa è presto detta, ma bisogna provarla per comprenderne tutta la delizia e la legittimità delle benedizioni che la Società Ferroviaria raccoglie ogni giorno da quei disgraziati, che sono costretti ad attendere, non minuti né mezze ore, ma molte e lunghe ore, spasimanti per le noie e i possibili danni delle lunghe attese e più che tutto per il freddo intenso che rende altrettanto intirizite le membra quanto numerose e vibrante le apostrofi all'indirizzo della Mediterranea e del rigido Cantoniere, nonchè, né vogliatevene adontare, all'indirizzo delle Autorità locali che portano pur troppo il peso e le conseguenze dei reclami inascoltati. E perchè rimangano inascoltati noi non sappiamo; certo non per deficienza di autorità poichè, a parte che ogni rappresentanza municipale che parli per l'interesse del proprio paese deve avere prestigio e forza indiscutibili, il Comune di Acqui sa validamente ed efficacemente insistere per quei provvedimenti che gli stiano veramente a cuore.

E il provvedimento s'impone. Bisogna provare per credere, egregi amici della Giunta.

Fate una giterella in carrozza, se l'attesa per l'uscita dalla città non vi esaurisce la pazienza e non vi rispinge al quieto focolare domestico, e cercate di rientrarvi verso l'una dopo mezzogiorno. Se la fortuna vi aiuta, può essere che dopo un'oretta di stazionamento riusciate a rientrare in città; ma in caso contrario, potete anche correre il rischio di intirizzare sul veicolo, discorrendo degli interessi cittadini, fino a tarda ora della sera.

Ammenochè non preferiate di fare come ho fatto io sere sono. Discesi di vettura, dopo venti minuti di filosofica e paziente attesa, e lasciando i cavalli a sbuffare dalle nari fumanti, la legittima impazienza sul viso dell'impassibile cantoniere, pedestramente sono rientrato in città trotterellando per la fanghiglia dei viali.

Anche per i bambini è indicatissimo il Sapone-Amido-Banfi. La sua morbidezza, le qualità rinfrescanti dell'amido hanno un'influenza benefica sulla pelle anche la più delicata.